

«Dopo decenni di confronti tra il Likud e il Partito laburista, una terza forza politica era necessaria»

«Spero arrivi adesso un leader che abbia le capacità necessarie per guidare uno Stato normale»

PIANETA

Shalev: «Ora più difficile il ritiro dalla Cisgiordania»

Lo scrittore israeliano: «Sharon ha agito, mentre gli altri avevano espresso solo buoni propositi. Adesso vedo ombre inquietanti sul processo di pace e sul futuro di Israele»

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme / Segue dalla prima

SUL FUTURO DI ISRAELE e del processo di pace si proiettano ombre inquietanti: «Temo -osseva Shalev- che non vi sia oggi in Israele nessun leader in grado di prendersi sulle spalle il pesante fardello di proseguire sulla strada dei ritiri da territori occupati intrapresa da Sharon».

Con ogni probabilità l'era di Sharon come primo ministro d'Israele si è conclusa anche nel caso in cui i medici riusciranno a tenerlo in vita. «Non mi piace parlare al passato di un uomo che sta lottando in questi minuti per la vita, ma per quanto riguarda la poltrona di primo ministro, sembra chiaro a tutti che Sharon non potrà più occuparla. Come molti altri in Israele e nel mondo, sono stato felice della svolta da lui fatta negli ultimi anni. Rimane il rimpianto che questa svolta non sia avvenuta molti anni prima. Se avesse capito prima che il sogno della "Grande Israele" era irrealizzabile, molte vite sarebbero state risparmiate da ambo le parti ed enorme risorse finanziarie investite in questo sogno, sarebbero potute servire al benessere di molti. Senza voler diminuire nulla dall'importanza di quello che Sharon ha fatto negli ultimi anni, da una fredda analisi risulta che si è trattato principalmente della correzione di gravi errori del passato ai quali lui stesso ha contribuito. Ciò che nessuno potrà mai confutare, è il fatto di essere stato l'unico leader in grado di poter portare a termine un piano di uscita dai territori occupati. Laddove molti hanno detto, - lui ha fatto. L'ultimo Sharon non ha chiuso gli

occhi di fronte ad una realtà -la questione demografica, la resistenza palestinese, i costi sociali e umani della colonizzazione dei Territori - che, essa sì, ha messo in crisi il disegno del Grande Israele proprio di quella destra ideologica, aggressiva, di cui Sharon è stato per lungo tempo un punto di riferimento ma dalla quale il premier ha saputo prendere le distanze nel momento della verità».

Si può già provare a delineare i pericoli e le prospettive che vengono a crearsi in Israele, dal vuoto lasciato da Sharon?

«È molto difficile dare una valutazione del genere. Molti sostengono che il partito che Sharon ha appena fondato in vista delle elezioni generali di fine marzo, è totalmente basato su di lui. Resta da vedere se la sua uscita dalla scena politica significherà o meno la scomparsa del fenomeno Kadima. Personalmente penso che dopo decenni di confronti fra Likud e Partito laburista, una vera terza forza centrista sia una necessità reale, tanto più che il Partito laburista sembra riacquistare con il suo nuovo leader Peretz colori più socialisti e il Likud con il nuovo-vecchio leader Netanyahu si delineerebbe come la vera destra israeliana. Ma se il quadro politico è importante, ciò che è ancora più importante è che non c'è nel panorama politico israeliano un altro leader della statura di Sharon. Questo semplice fatto, nell'ambito del processo di pace, è molto preoccupante. Anche se in modo cauto, Sharon aveva più volte detto, perfino



Foto di Laszlo Balogh/Reuters

no il giorno stesso in cui poi ha avuto l'emorragia cerebrale, di voler continuare sulla strada che aveva intrapreso. Temo che non ci sia oggi in Israele, nessun leader in grado di prendersi sulle spalle il fardello di continuare sulla strada dell'uscita dai territori occupati iniziata da Sharon».

Con Sharon esce di scena l'ultima delle figure carismatiche e in certa misura mitiche, della politica mediorientale. Questo è un bene o un male per la politica di Israele e della regione?

«Ricollegandomi a quanto appena detto, ritengo che ai fini del processo di pace, la mancanza di un leader forte e

carismatico sia un male. Non vedo nessuno capace di farsi carico dell'evacuazione di colonie in Giudea e Samaria (Cisgiordania, ndr.) e questo mi fa temere per il futuro. Più generale, non sono mai stato entusiasta dell'idea di super-leader carismatici. Non credo all'"Uomo della Provvidenza". Ho scritto già molti anni fa che spero che arrivi presto il momento in cui Israele possa avere un leader basso, grassoccio, con un principio di calvizie e una matita all'orecchio, ma che sia una persona pratica, con le capacità necessarie per guidare uno Stato normale. Purtroppo abbiamo avuto finora non pochi leader carismatici che hanno fatto

grandi sbagli che altri leader carismatici hanno provato a correggere facendo a loro volta altri sbagli. Al contrario, abbiamo avuto leader meno carismatici e meno noti, come Levy Eshkol (il successore di Ben Gurion alla guida di Israele, ndr), che se fossero stati alla guida del Paese per tempi più lunghi, saremmo forse oggi in una situazione migliore. Purtroppo abbiamo avuto solo un grande leader che ha unito in sé tutte le qualità - David Ben Gurion - quel Ben Gurion che all'uscita della Guerra dei Sei Giorni aveva insistito nell'uscire immediatamente da tutti i territori occupati nella guerra».

Il personaggio

Un pendolo di nome Shimon Peres

inviato a Gerusalemme

Lo hanno tacciato di essere un eterno perdente. Lo hanno accusato di essere afflitto da una ineliminabile «sindrome ministeriale». Lo hanno deriso per aver scelto di chiudere la sua lunga vita politica da comprimario (di lusso) «alla corte di re Arik». Paradossi della politica: il ricovero di Ariel Sharon ha portato la legione dei denigratori a rivalutare la figura, il ruolo, il futuro di «Shimon il sognatore», al secolo Shimon Peres. È lui, l'ottantaduenne premio Nobel per la pace, l'ex-leader laburista sconfitto alle primarie del partito dall'outsider semiconosciuto, il capo del potente sindacato Histadruth, Amir Peretz, ad essere divenuto il politico più corteggiato di Israele. Il «pendolo» decisivo per delineare l'esito delle elezioni legislative del 28 marzo. Pur di mantenerlo in Kadima, l'alleanza-concorrente, Ehud Olmert, gli ha promesso il secondo posto nella lista elettorale e, in caso di vittoria alle urne, un ruolo di grande prestigio nel futuro governo. Ma Shimon nicchia, rinvia la decisione: «Non discuto mentre si consuma il dramma umano di Arik», ripete Peres ai suoi più stretti collaboratori. Intanto, però, si fa forte degli ultimi sondaggi pubblicati dai maggiori quotidiani locali che danno Kadima al massimo dei consensi (40 seggi su 120 a disposizione) se a guidarlo fosse l'ex leader laburista. «Con la probabile uscita dalla scena politica di Ariel Sharon, Israele si aggrappa all'ultimo "grande vecchio" della Nazione, che non ha mai amato particolarmente ma che forse ritiene più affidabile degli altri pretendenti alla guida del Paese», dice a l'Unità Naum Barnea, editorialista politico di «Yediot Ahronot». Al «pendolo-Shimon» guarda anche con interesse e apprensione il nuovo leader del Labour. Con interesse e speranza perché, confida uno dei suoi più stretti collaboratori, «Amir ritiene che una volta venuto meno il carisma e l'autorevolezza di Sharon, sarà difficile trovare un comune denominatore che tenga insieme Peres e il personale politico di provenienza Likud, che poco o nulla ha a che vedere con il "progressismo moderato" di Shimon». Il «corteggiamento» laburista al «padre prodigo» è già iniziato. Amir Peretz ha affidato questa opera di ricucitura ad uno dei dirigenti laburisti di lungo corso, amico personale di Peres: l'ex ministro della Difesa, e responsabile della campagna elettorale del Labour, Ephraim Sneh. Impresa tutt'altro che agevole - Peres si è sentito umiliato dopo il risultato delle primarie dall'atteggiamento «sprezzante e autoritario» assunto nei suoi confronti del nuovo capo laburista - ma non impossibile. La proposta è «appetibile»: una doppia testa di lista (Peretz-Peres) e l'incarico di super ministro degli Esteri con delega ai negoziati di pace israelo-palestinese, se il Labour uscirà dalle urne come primo partito. Ma il «pendolo-Peres» non piace alla stampa israeliana. Spietato è Sima Kadmon, analista di Yediot Ahronot: «Mentre Sharon è sospeso tra la vita e la morte - scrive - Peres cerca di tradurre ogni sbalzo del monitor del premier in un guadagno politico». Sdegnata è la reazione di Yoram Dori, consigliere politico di Peres: «In queste ore Shimon è impegnato solo in preghiere per la vita di Sharon e nel tentativo di aiutare Olmert a stabilizzare il governo». Amato, Odiato. Conteso. «Shimon il pendolo» è ancora al centro della scena politica. **u.d.g.**

Sharon, oggi il giorno del «risveglio» Doppia investitura per Olmert

I medici preparano l'uscita dal coma farmacologico. Il premier ad interim prende anche le redini di Kadima

inviato a Gerusalemme

UN RAGGIO DI LUCE squarcia il cielo plumbeo che sovrasta Gerusalemme. È il giorno della speranza per Ariel Sharon. È il giorno della doppia investitura per Ehud Olmert. L'uomo più ascoltato

d'Israele abbozza un sorriso quando compare in tarda mattinata davanti alla marea di giornalisti che assiedono da giorni l'ospedale Hadassah Ein Karem: la situazione clinica del primo ministro «resta critica ma stazionaria», rileva il professor Mor-Yosef. La breve conferenza stampa avviene dopo che i medici avevano sottoposto l'anziano statista a una nuova Tac. Dopo l'esito di questo esame, spiega ancora il direttore dell'Hadassah, l'équipe che ha in cura Sharon ha deciso di mantenere per un'altra giornata il primo ministro nello stato di coma farmacologico, nel quale è stato indotto per evitare l'aggravarsi del problema provocato dall'ictus e dall'emorragia cerebrale di mercoledì sera. Israele tira un sospiro di sollievo e si aggrappa al sorriso tranquillizzante dell'austero Mor-Yosef. «Stiamo diventando un popolo di medici a forza di restare incollati ai televisori e alle radio per seguire i bollettini sulla salute di Arik», dice Yoni, 21 anni, lo spericolato tassista che ci deposita davanti all'Hadassah.

Giungiamo appena in tempo per ascoltare l'ennesima «lezione» del professor Mor-Yosef: la decisione di mantenere per altre ventiquattr'ore il primo ministro in coma farmacologico, spiega, è stata presa alla luce di una nuova tomografia computerizzata eseguita sul cervello del paziente: si tratta di una scansione elettronica finalizzata ad accertare quale sia il danno permanente provocato dall'ictus. Riusciamo ad avvicinare Jose Cohen, il giovane chirurgo di origine argentina che fa parte dell'équipe che ha operato Sharon. Il professor Cohen non dispensa certezze ma ribadisce che, a suo avviso, le probabilità di sopravvivenza rimangono buone mentre «non è ancora dato sapere le dimensioni dei danni cerebrali subiti dal primo ministro». Su questo secondo aspetto, il dottor Cohen non è incline all'ottimismo: «Il suo ritorno alla politica attiva - dice - è da escludere del tutto, ma forse sarà in grado di capire e di parlare». In serata, a dominare la scena mediatica è ancora Mor-Yosef: inizierà questa mattina, annuncia, il risveglio graduale di Ariel Sharon dal coma. Le condizioni del premier, ribadisce il direttore dell'Hadassah, restano gravi ma stabili. Mor-Yosef aggiunge che la Tac odierna (domenica, ndr.) mostra un miglioramento «per quanto riguarda l'immagine del cervello». Diversi parametri di Sharon (fra cui la pressione cranica e il polso) sono pure «nella norma». Mor-Yosef ha trovato significativo che il premier «non abbia ades-

so» (le 18:00 locali) la febbre. Se la situazione resterà stabile questa mattina inizierà dunque il progressivo risveglio dal coma artificiale. «Da mercoledì aspettiamo tutti questo momento, e di sapere come funziona il cervello del primo ministro», conclude il direttore dell'Hadassah. Mentre «Arik» è sottoposto alla Tac, Ehud Olmert fa il suo esordio ufficiale da premier (ad interim). Visibilmente emozionato, il sessantenne «delfino» di Sharon presiede la riunione domenicale del Consiglio dei ministri. Una sedia resta vuota: quella al centro del tavolo, il posto occupato da Sharon. «La democrazia israeliana è forte - esordisce Olmert - tutti i suoi apparati funzionano, così deve essere». È un messaggio di normalità, rassicurante, quello che Olmert intende lanciare a un Paese che vive con un senso di angoscia il dopo-Sharon. «Sentiremo adesso - precisa - aggiornamenti sul tema della sicurezza del ministro della Difesa e di altri esponenti della sicurezza, nonché del ministro degli Esteri». Proseguire sulla strada indicata da Sharon: è l'altro messaggio di stabilità che Olmert invia all'opinione pubblica interna e alla comunità internazionale: «Se Arik fosse con noi, cosa ci direbbe?», si è chiesto. «Direbbe: grazie tante, apprezzo molto che tutti voi siate preoccupati per la mia salute, grazie ancora, e adesso al lavoro, occorre gestire le faccende dello Stato, garantire la sicurezza, provvedere alle necessità dell'economia, con-



Il muro di divisione a Gerusalemme Foto Reuters

tinuare ad agire». E lui, il fedele e ambizioso Ehud, già parla e agisce come l'erede del «generale bulldozer», l'uomo che intende gestire l'eredità di Arik e che oggi assume le redini del comando di Kadima. Un'investitura che in serata riceve l'imprimatur di Shimon Peres: «Olmert - dichiara l'ex leader laburista - è il primo ministro ad interim e io lo appoggerò con il massimo della fedeltà e del sentimento, senza alcun tipo di manovra». Raggiunto quindi da Wolf Blixer (un giornalista della Cnn che in anni lontani ha lavorato per

due quotidiani israeliani e che ben si orizzonta nella politica di Israele), Peres accetta di rispondere a domande precise. «Sarà incluso nella lista di Kadima?», chiede Blixer: «Quasi certamente sì, sarò in quella lista». E tale lista sarà guidata da Olmert? «Certamente sì», risponde Peres. L'investitura, indiretta, di Olmert giunge anche dal campo palestinese: «Gli abbiamo offerto le nostre mani - indica il capo negoziatore dell'Anp Saeb Erekat - siamo pronti a riprendere i negoziati immediatamente». **u.d.g.**